

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Un mondo indecifrabile

Noi “normali” comunichiamo in modo complicato per voi. E se vi tocchiamo?

Paolo

La comunicazione di voi neurotipici è una oscura mistura di significati espressi da parole, dal tono della voce, dalle espressioni del viso e dai gesti del corpo. Rimane per me un mistero in base a quale regola non scritta alcuni significati sono colti anche se lasciati

impliciti ed altri no. Avete un bel coraggio se pensate che noi autistici siamo strani. Comunicate semplice, per favore. Tenete anche conto che la mia mente fa fatica a passare dai molti stimoli sensoriali percettivi alla visione d'insieme della situazione che sto vivendo. Quindi adoro le persone che mi spiegano in modo semplice cosa stiamo facendo e cosa faremo tra breve. Per voi è ovvio, per me è una faticosa conquista concettuale, soprattutto nelle situazioni nuove e quindi non già comprese. Non vi spaventate se

attivo le mie stereotipie (comportamenti compulsivi ripetuti sempre uguali). A volte sono l'unica strategia che ho per placare l'ansia prodotta dal continuo sforzo di mettere ordine mentale tra le disorganiche percezioni di questo vostro mondo così indecifrabile. E se vi sembro distratto, sappiate che mi sto concentrando su ciò che dite. Il modo migliore per concentrarmi è impegnare la mente in due cose diverse contemporaneamente. Per quanto riguarda l'essere toccati, non ho

nessun problema. Ci sono però autistici che sono terrorizzati quando vengono toccati. Penso che accada perché non colgono il nesso tra il tocco in senso fisico e la sensazione che emerge nella loro mente. Non capiscono cosa accade e quindi sono spaventati.



federico.derosa@hotmail.it

pianeta famiglia

BARBARA E PAOLO ROVEA



Le fogne di Praga e la formazione dei ragazzi

Fine 2015, prima scuola tutor del progetto Up2me (cfr. p. 39 di questo numero e *Città Nuova* 19-20/2015 p. 30: percorso educativo a tappe su sessualità, affettività e prosocialità, per una formazione integrale dei ragazzi). Una tra le interessanti lezioni è sulle sfide culturali alle quali può rispondere il progetto. Prima sfida (di altre parleremo in futuro) secondo Jesús Morán, filosofo noto ai lettori: il riduzionismo antropologico. Il rischio cioè di ridurre l'uomo a una sola delle molteplici dimensioni che lo compongono (sessuale, psicologica...), assolutizzandola. Illuminante un curioso esempio, mutuato da Viktor Frankl. Riduzionismo: tu mi inviti a Praga e mi fai percorrere... le sue fogne. Poi mi dici: ecco Praga. Ora, è chiaro che senza il sistema fognario essa non esisterebbe; quindi in certo modo Praga “è” il suo sistema fognario. Però, quando mi inviti a visitare Praga, mi aspetto di ammirare ciò che si eleva al di sopra del sistema fognario. Il riduzionismo fa un'operazione di questo tipo a livello dell'essere umano. La fogna è

integrata con Praga e le sue bellezze, però non coincide con essa. Ridurre vuol dire assolutizzare una dimensione annebbiando la trascendentalità della persona. Oggi la cultura è malata di riduzionismo. Il contrario? La relazione, mantenere le varie dimensioni in “tensione”, aperte le une alle altre. Non posso fare a meno della mia struttura psicosomatica, della sessualità ad esempio; però non coincido con essa, non posso assolutizzarla. Per secoli abbiamo misconosciuto la dimensione sessuata (Freud ci ha svegliato); ora siamo al pansessualismo, tutto è sessualità. Il riduzionismo dove conduce? Direttamente alla dipendenza, quindi alla mancanza di libertà. Coi nostri ragazzi la grande sfida della libertà è dunque una formazione integrale: riuscire a operare una sintesi che favorisca l'apertura - sistemica - di tutte le dimensioni dell'essere umano, l'una verso l'altra.